



Scipione detto anche l'Africano

di Luigi Magni

Marcello Bertoli
Livia De Martinis

(1)

Notizie generali



Scipione detto anche l'Africano

- Diretto da: Luigi Magni.
- Anno: 1971.
- Durata: 114 minuti.
- Lingua: romanesco.

LA TRAMIA

Catone, dopo la pace di Apamea (188 a.C.),
che concluse lo scontro tra Roma e il regno di Siria,
accusa Scipione l' Africano,
e insieme suo fratello Scipione l' Asiatico,
di essersi appropriato di 500 talenti,
versati dal re Antioco III come indennità di guerra.



*Catone (Gassman)
e Scipione l' Africano (Mastroianni).*

Il film racconta di questa accusa e
della reazione ad essa di Scipione.

Le scenografie

Molte scene sono girate tra rovine reali:
a Pompei, Ercolano, Tivoli.

Villa Adriana (Tivoli).



Villa Adriana in una scena del film.

(2)

Il film e la storia: confronti

Il film ha per soggetto un fatto storico?

Certamente ha un fondamento storico.

Nel 187 a.C. Catone
spinse due tribuni
a chiedere conto in Senato
a Scipione l' Asiatico dei 500
talenti che Antioco III
aveva versato
come indennità di guerra
(Livio XXXVIII, 50).



*Scipione l' Africano (Mastroianni M.)
e Scipione l' Asiatico (Mastroianni R.).*

Scipione l' Asiatico aveva utilizzato i 500 talenti
per pagare i soldati (Polibio XXIII 14).

Scipione l' Africano, sotto la cui direzione si erano svolte le operazioni militari in Siria, portò in Senato il registro su cui erano annotate le spese e i bottini, ma si rifiutò di depositarlo e lo strappò dinanzi ai senatori, indignato che si osasse domandare ragione del denaro a colui al quale si doveva la salvezza dello Stato.

(Aulo Gellio IV, 18).



*Catone (Gassman)
e Scipione l' Africano (Mastroianni).*

Da ultimo, l'Asiatico fu
condannato a risarcire
l'erario.

(Livio XXXVIII, 56).

REALTÀ STORICA

- A chiedere conto dell' ammanco di 500 talenti sono due tribuni;
- ad essere accusato dell' ammanco è Scipione l' Asiatico;
- l' Africano strappa i libri di conto in Senato;
- l' Asiatico fu condannato a risarcire l' erario.



*Scipione l' Africano
e Scribonio.*

FILM

- Catone stesso chiede conto dell' ammanco di 500 talenti;
- si chiede conto dei talenti a entrambi gli Scipioni;
- l' Africano strappa i libri di conto in Senato;
- l' Africano, innocente, si autoaccusa in Senato e va in esilio volontario.

Lo svolgimento del processo è “inventato” da Magni, dal momento che le fonti non dicono quasi nulla a riguardo.

Ma anche questa “invenzione” può essere interessante:

➤ Catone non è assolutamente interessato a far emergere la verità relativa ai 500 talenti, ma sfrutta la giustizia per un fine politico, cioè colpire Scipione l' Africano.

↓
perché?
↓

“La democrazia è un sistema fragilissimo, che non può permettersi nessuna virtù.

O meglio, non può permettere che sia un solo grand' uomo a incarnarle”.

G. Pucci (Prof. di Archeologia; Università di Siena)

Non mancano gli errori storici...

- La vicenda si colloca poco dopo il 188 a.C., ma:
 - Catone nomina Polibio e la sua condizione di ostaggio romano, che però sarà successiva al 168 a.C.;
 - ospite di Scipione è Carneade, che però giungerà a Roma solo nel 155 a.C.;
- la moglie di Scipione cuoce la salsa di pomodoro, diffusi in Europa dopo la scoperta dell' America.



*Carneade,
Museo dei Marmi
(Firenze)*

...ma più numerosi sono gli spunti interessanti.

SPUNTO 1

La cultura romana come bottino di guerra

“Nun ve montate la capoccia, e ricordateve chi sete. Ma quale civiltà, romani? Pe' tirà su 'na casa che nun fosse 'na catapecchia avete dovuto ricorre a li Greci (però prima je avete dovuto mena'). I ritratti, le pitture a sguazzo, i pupazzi de marmo e de bronzo, li nonni morti a mezzo busto... quelli ve li sete fatti fa' da li etruschi (a forza di sganassoni). Quanno, poi, s'è trattato de scrive' du righe de storia patria, avete dovuto pija' in ostaggio 'n artro greco, Polibio, perché a Roma quello che sa scrive' mejo, sì e no, sa fa la firma. Dice "C'avemo Plauto che scrive le commedie!"... un par de ciufole. Ma che scrive Plauto? Plauto copia, copia le commedie dei greci e dice che le ha inventate lui. Per cui, 'a giovanotti, io ve sto pe' dà 'na gran brutta notizia: tutta 'sta civiltà, 'sta coltura vostra non è altro che bottino de guera”.

La cultura romana come bottino di guerra

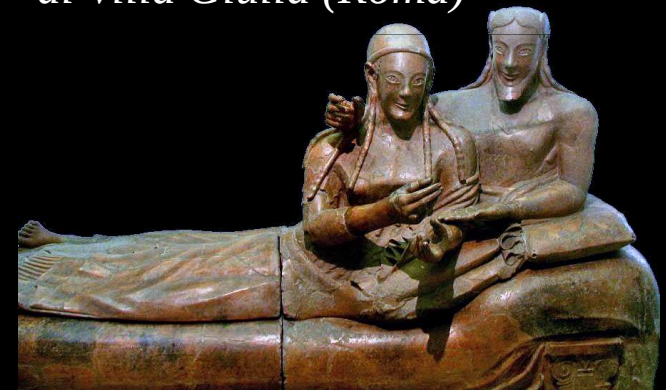
- L'arte romana si sviluppa per imitazione di quella greca e di quella etrusca.

*Venere di Cnido,
copia romana,
Musei Vaticani (Roma)*



Pittura etrusca (Tarquinia)

*Sarcofago degli sposi,
Museo nazionale etrusco
di Villa Giulia (Roma)*



*“Graecia capta ferum victorem cepit,
et artes intulit in agresti Latio”.*

Orazio, Epistole II 1, 156-157

La cultura romana come bottino di guerra

- Polibio, greco, nelle sue *Storie* intese trattare di come in 53 anni Roma sottomise il mondo conosciuto.
- Le commedie di Plauto sono rielaborazioni latine di commedie greche.

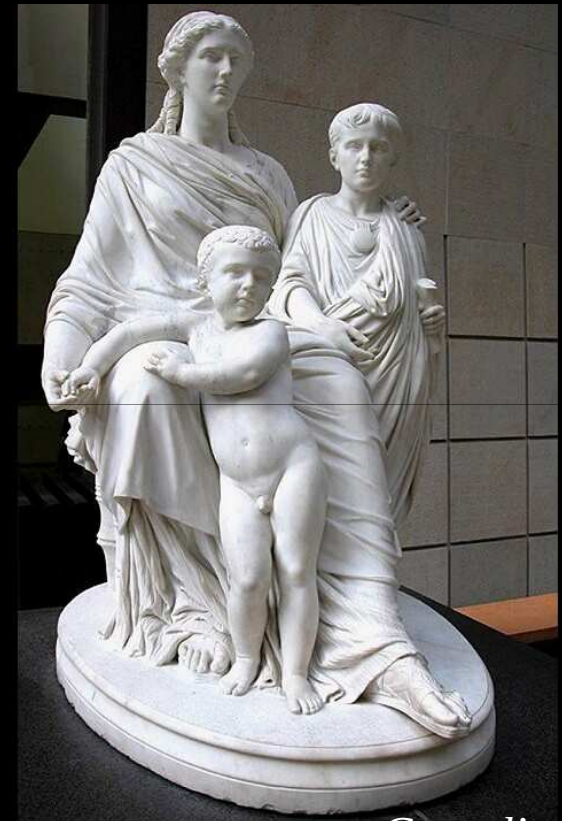


Villa di Cicerone (Pompei),
Attori comici che danzano.

SPUNTO 2

I Gracchi

Giove: “Qui se compie un destino Scipio', ma no er tuo, quello de tu' fija, Cornelia se sposerà Sempronio Gracco e da grande sarà tanto virtuosa quanto da regazzina è sciacquetta, purtroppo resterà vedova ancora giovane, l'ommini faranno a cazzotti, ma lei gnente. Vivrà nella memoria de sto pupazzo de Sempronio e penserà solo alli fiji, che saranno Tiberio e Caio Gracco. Adesso a te sti nomi.. nun te dicono gnente, ma 'r mondo a venire se ricorderà in sempiterno delli fratelli Gracchi, tribuni della plebbe e amici der popolo, che pe' via de sta amicizia l'uno e l'altro saranno assassinati come carogne”.



*Cornelia
madre dei Gracchi,
Jules Cavelier
(Musée d'Orsay)*

I Gracchi

“Cornelia presa su di sé la cura dei figli e dei beni, si dimostrò così avveduta, così amorosa e magnanima, che di Tiberio si disse che non aveva deliberato male, quando aveva scelto di morire in luogo di un tale donna. Tra coloro che desiderarono di sposarla vi fu lo stesso Tolomeo re d’Egitto, che si offrì di condividere con lei la corona. Ma ella rifiutò. Preferì restare vedova, e da vedova perse tutti i figli, tranne tre: una figlia che sposò Scipione il giovane, Tiberio e Caio E questi allevò con tanta saggezza che la loro virtù fu stimata frutto di educazione più che di natura”.

(Plutarco, *Vita di Tiberio*, 1)



*Base di una statua
bronzea di Cornelia
(Roma);
Cornelia Africani F.
Gracchorum*

I Gracchi

“Cornelia, madre dei Gracchi, fu degna di grande lode. A quella una donna romana mostrò alcuni suoi ornamenti, aggiungendo queste parole: mio marito mi donò questi anelli, questi bracciali queste cose preziose, ho anche assai belle vesti, che subito ti mostrerò. Cornelia con animo tranquillo sentì le parole di quella vana donna e lodò quei preziosi ornamenti. Allora la superba donna la pregò di mostrarle i suoi ornamenti. Cornelia tuttavia con volto sereno chiamò Caio e Tiberio. Poco dopo quelli entrano e Cornelia li mostra con queste parole: questi sono i miei gioielli”.

Valerio Massimo, *Factorum et dictorum memorabilium* IX 4, 4

SPUNTO 3

La caduta di Cartagine

Scipione: *“E il nome de'li Scipioni?”*

Giove: *“Eeh, quello continuerà! E continuerà pe' via de quer grugnetto amaro: ecco'o lì [Indicando il fratello minore di Emilia, cognato di Scipione ma ancora ragazzino], quello a forza de bazzicà casa vostra.. nun se pijerà Cornelia ma se pijerà il nome di 'i Scipioni e appetto a lui chi se ricorderà più de tu' padre Scipione Ispanico? De tu' nonno Scipione Barbado? Chi se ricorderà più de quer poveraccio de tu' fratello, capirai, Scipione Asiatico? Ar monno resteranno soltanto due Scipioni: te, l'Africano, e lui: Publio Cornelio Scipione detto anche l'Emiliano. Tu l'hai sconfitta Cartagine? Lui la distruggerà e ce butterà 'r sale sopra”.*

La caduta di Cartagine

“Si dice che Scipione, vedendo la città finire allora nella rovina più completa, scoppiò in lacrime, e fu chiaro che piangeva per i nemici; rimase a lungo a meditare tra sé e sé e avendo compreso che città e popoli e tutti gli imperi devono mutare, come gli uomini, il loro destino; e questo destino patì Ilio, città un tempo felice, questo patirono i regni degli Assiri e dei Medi e il regno dei Persiani, il più potente del loro tempo, e l'impero macedone, che aveva da poco irradiato il suo più intenso fulgore; allora, o che parlasse per precisa volontà o che questi versi gli siano sfuggiti, esclamò: «Giorno verrà che Ilio sacra perisca, e Priamo, e la gente di Priamo buona lancia».

La caduta di Cartagine

E quando Polibio chiese con franchezza (era stato, infatti, anche suo maestro) che cosa volesse dire con quelle parole, raccontano che Scipione, senza trattenersi, fece apertamente il nome della sua patria, per la quale tremava, se si fermava a guardare al destino delle cose umane”.

(Polibio XXXVIII 21-22)

*Scipione Emiliano e Polibio
presso le rovine di Cartagine,
Jacobus Buys (1724-1801),
Muséum d'Amsterdam.*



(3)

Le opinioni

L' opinione dello studioso



Giuseppe Pucci, Prof. di Archeologia,
Università di Siena.

“In questo film, che non esito a definire un capolavoro, le cose buone sono tante”.

È un film che “non cavalca nessuna moda, ma nasce dal profondo amore e dalla profonda conoscenza che Magni ha della storia romana”.

Lettura consigliata:

[G. Pucci, *Splendori e miserie di Scipione l'Africano nel cinema*](#), in W. Geerts – M- Caciorgna – C. Bossu (a cura di), *Scipione l'Africano. Un eroe tra rinascimento e barocco. Atti del convegno di studi. Roma (Accademia Belgica), 24-25 maggio 2012*, Milano 2014, 299-310.



Le immagini non prodotte in proprio
provengono dalle pagine del sito
www.wikipedia.org
e dalle pagine docenti delle università citate.

FINE

Marcello Bertoli
Livia De Martinis